

blemi organizzativi, abbiano suggerito ai consorziati la scelta della restrizione degli accessi, rimane difficile capire perché, sulla lunga distanza, non si possa optare per la via della liberale “concessione” a tutto il pubblico interessato. Raramente la cultura si arricchisce attraverso la proliferazione di *horti conclusi*, sia pure di pregio e ben curati: ci sembra che il nostro dovere di professionisti sia proprio quello di agevolare il raggiungimento delle informazioni, soprattutto quando esse siano di difficile reperimento. E, in effetti, una sola interrogazione su CERL, in pochi secondi, può fornire allo studioso gli stessi risultati che egli forse raggiungerebbe con un difficile – sempre che fisicamente possibile – spoglio di innumerevoli singole fonti catalografiche. *Save the time of the reader.*

Flavia Cancedda

*Consiglio nazionale delle ricerche, Biblioteca centrale “G. Marconi”, Roma*

*Guardare raccontare pensare conservare: quattro percorsi del libro d'artista dagli anni '60 ad oggi*, a cura di Anne Moeglin-Delcroix, Liliana Dematteis, Giorgio Maffei, Annalisa Rimmaudo. [Mantova]: Casa del Mantegna; Corraini, 2004. 320 p.: ill. ISBN 88-87942-81-1. € 35,00. Testi in italiano, inglese e francese.

Catalogo della mostra tenuta a Mantova dal 7 settembre al 28 novembre 2004.

È stata inaugurata lo scorso settembre, a Mantova, presso la Casa del Mantegna, la mostra *Guardare, raccontare, pensare, conservare* dedicata al libro d'artista dagli anni Sessanta ad oggi. Mostra importante per l'eshaustività del percorso offerto, che si snoda fra 450 libri di più di 300 artisti di tutte le nazionalità (da Joseph Beuys ad Alighiero Boetti, da Eugenio Miccini a Richard Long, da Mirella Bentivoglio ad Andy Warhol). Molto utile anche il catalogo, sia perché contiene le immagini a colori di tutti i libri esposti (mediando così un'idea visiva capillare dell'argomento del contendere) sia per i testi critici e d'apparato, affidati a quelli che sono indubbiamente i maggiori esperti dell'argomento a livello internazionale e nazionale: Anne Moeglin-Delcroix, docente di filosofia dell'arte alla Sorbona e curatrice della collezione di libri d'artista della Biblioteca nazionale di Parigi – la maggior esperta esistente sull'argomento – e Annalisa Rimmaudo, una giovane promessa della biblioteconomia italiana in “formato esportazione”, bibliotecaria presso il Centre Pompidou di Parigi, poi Liliana Dematteis della Galleria Martano di Torino – galleria italiana “storica” per i libri d'artista – e Giorgio Maffei, libraio ed autore, insieme alla Dematteis, del repertorio della produzione italiana *Libri d'artista in Italia 1960-1998* (Torino, 1998). Insomma un cast di curatori di prim'ordine e un percorso importante per fare il punto su un tema tutt'altro che assodato, anzi in piena fase di “storicizzazione”: «c'è forse bisogno, ancora una volta, di definire il libro d'artista? – si chiede Moeglin-Delcroix nella sua introduzione al catalogo – sono ormai vent'anni che mi sforzo di farlo, con scarso successo. Non che sia difficile elaborare una definizione soddisfacente [...] ma è come se il risultato non fosse mai stato acquisito [...] ad ogni mostra, ad ogni articolo, bisogna ricominciare incessantemente a dire ciò che il libro d'artista non è, piuttosto che dire ciò che è. Infatti il problema viene proprio dall'esterno [...] dal successo dell'espressione, favorito dalla genericità del termine “artista”, che ha fatto sì che qualsiasi pubblicazione che riguardi da vicino o da lontano il rapporto dell'artista con il libro abbia progressivamente rivendicato questa denominazione». In effetti la Moeglin-Delcroix è proprio la studiosa che più ha lavorato per definire il termine “libro d'artista”, rimarcandone le differenze sia dal libro illustrato d'autore – il *livre de peintre*, che nasce di solito dalla illustrazione di un testo letterario da parte di artisti anche grandissimi come Picasso e Matisse in raffinatissime e preziose edizioni limitate e numerate – sia dal “libro-oggetto”, opera più o meno unica, composta con materiali insoliti e ricercati, che sta a metà strada fra il libro e l'opera di arte applicata,

comunque non da biblioteca (che difatti i musei conservano nelle collezioni d'arte). Questo "libro d'artista" invece nasce da «un'altra idea dell'arte», e secondo la curatrice ha una data di nascita (naturalmente esemplificativa) nel 1962, anno di uscita di 4 capostipiti: *Twenty-six Gasoline Stations* del californiano Ed Ruscha, *Topographie anecdotée\* du hasard* del rumeno naturalizzato a Parigi Daniele Spoerri, *Dagblegt Bull* dello svizzero Dieter Roth, e *Moi, Ben je signe* del francese Ben Vautier. È il periodo in cui sono riemerse ormai stabilmente nell'arte occidentale istanze d'avanguardia (dopo che il "ritorno all'ordine" del primo dopoguerra aveva soffocato le avanguardie storiche come futurismo e dadaismo, che avevano già iniziato un loro rivoluzionamento della forma-libro) sull'onda di una nuova fase di solido sviluppo economico e sociale, di un benessere consumistico diffuso, di comunicazioni di massa trionfanti. Strettamente legati ai movimenti più sperimentali delle avanguardie letterarie e artistiche degli anni Sessanta e Settanta (poesia concreta e visiva, fluxus, arte concettuale e povera), gli artisti che creano il libro d'artista cercano un'arte di massa e non d'élite e utilizzeranno per questo le nuove forme del libro industriale spesso senza particolari raffinatezze tipografiche (arrivano in certi casi a tecniche decisamente "povere" come il ciclostile di Ben Vautier), inseguono un'arte "totale" in cui vengano fusi vari tipi di linguaggio (per esempio sparisce la tradizionale opposizione fra arte e scrittura) e in cui restino tracce degli oggetti stessi, delle azioni, della memoria. Per questa via creano opere concepite per la riproduzione più ampia, tese a dare risposta al loro desiderio di rendersi autonomi dall'istituzione arte (nei loro intenti da diffondersi in luoghi non canonici per l'arte, come librerie e biblioteche) e che oppongano resistenza alla pura e semplice mercificazione: Ruscha affermerà, nel 1989 «credo veramente che i miei libri siano stati molto radicali, forse ciò che vi è di più radicale in tutto ciò che ho prodotto [...] i miei quadri non sono forse rivoluzionari, ma i libri che ho fatto sono stati in qualche modo dei lucchetti saltati». Per l'Italia Moeglin-Delcroix individua il primo libro d'artista nel 1963, in quel *Neurosentimental* del napoletano Stelio Maria Martini che chi volesse vedere anche dopo la mostra di Mantova può trovare esposto anche al MART di Rovereto, nella parte di esposizione permanente allestita in Biblioteca (insieme a materiali preparatori ora conservati presso il Museo roveretano).

Su questo tipo di realtà, il catalogo dell'esposizione mantovana fornisce un panorama esaustivo offrendo al lettore documentazione sulle maggiori tendenze nella produzione di libri d'artista dalle origini ai giorni nostri. Ma la presentazione non è organizzata orizzontalmente per progressione storica, né verticalmente per tendenze artistiche: artisti di diverse generazioni e correnti compaiono infatti mescolati in una sequenza che privilegia una lettura funzionalista, cercando cioè di rispondere alla domanda «per quali motivi artistici intrinseci un artista sceglie di realizzare il suo progetto in un libro?». E i curatori trovano che ci sono quattro funzionalità costanti nella storia del libro d'artista, che attraversano epoche storiche e contesti diversi, le quattro che danno il titolo alla mostra: *guardare* (libri che si rivolgono al solo senso della vista, senza passare per la riflessione), *raccontare* (libri in cui la funzione principale della letteratura, la narrazione – autobiografie, appunti di viaggio, cronache varie – viene espressa in una forma totale che fonde vari linguaggi, ponendosi all'incontro di media diversi), *pensare* (libri dedicati alla riflessione, all'archiviazione di concetti, dalle forme spesso spoglie e rigorose), *conservare* (libri che hanno il ruolo di guardiani della memoria, collettiva o intima). Ecco le ragioni di un titolo tanto enigmatico!

Roberto Antolini  
Biblioteca del MART, Rovereto